

Estratti da manoscritto

“Seminario Regionale Vocazioni adulte- Torino” 1978

Pag. 31/32

Don Fiorenzo che parla della vita del seminario Vocazioni adulte, sul problema della necessità da un lato di avere tempo per studiare e formarsi, dall'altro di non abbandonare la vita “ordinaria”.

Sono d'accordo su questo tuttavia c'è una difficoltà: lasciare il proprio ambiente sradicarsi e venire qui e poi vivere soltanto di seminario ad una certa età è negativo io lo vedo riferendomi alla mia esperienza: io infatti ho sempre conservato un margine di lavoro fuori. Mi rendo tuttavia conto che anche lo studio, una riflessione teorica e sistematica è importante e che bisogna essere in condizione di poterlo svolgere.

Il vero problema o meglio quello che a me sta più a cuore è però un altro che tuttavia è in rapporto con i precedenti, è quello della maturità umana personale. Parlare di questo sembrerebbe toccare cose non essenziali rispetto alla fede, ma poi ti accorgi che è in un certo senso essenziale anch'esso.

Guardandoci attorno non possiamo dire di essere soddisfatti della resistenza psicologica e del grado di maturità con cui alcuni preti reggono nel rapporto umano con la gente.

Mi vengono in mente le qualità richieste da S. Paolo nella lettera a Timoteo per fare il Vescovo, non sia troppo giovane, abbia dimostrato di saper reggere la propria famiglia, sia rispettato dalla gente ... Il mio attuale lavoro mi fa incontrare con laici che svolgono la propria attività con serenità, portano bene la loro famiglia, hanno un'apertura all'esterno e sanno assumersi degli impegni.

Se uno vuole diventare prete e manca di questa solidità è tragico. Ma come riportare questa esigenza in seminario? Mi rendo conto che è difficile perché ci sono le esigenze di studio e altre di cui ho parlato prima; cose altrettanto importanti.

Pag. 33

Don Fiorenzo sul rischio che l'esperienza delle vocazioni adulte abbia sofferto di una “crisi di identità”

Certo è che all'inizio abbiamo vissuto l'esigenza di trovare una identità e rischiato di comportarci in modo da non trovarla mai: questo evidentemente è un modulo che non va bene portare all'infinito ...

Pag. 35

Dalla relazione fatta ai Vescovi piemontesi – 1970

Sulla vita comunitaria. Questa forma deve favorire lo sviluppo e il clima comunitario della vita seminaristica. Crediamo che la vita comunitaria abbia molto valore per la nostra formazione, poiché oggi, per realizzare la propria vita cristiana e soprattutto quella sacerdotale, occorre una vera educazione alla comunità: il prete è un animatore della comunità cristiana quindi deve portare viva in sé l'esigenza e l'abitudine ad essa.

Anche sul piano della testimonianza e della carità una vera comunità realizza nel modo migliore l'impegno cristiano.

Da un gruppo di riflessione – Novembre 1973

L'esperienza precedente come laico. E' necessario valorizzare tutta l'esperienza dei giovani precedente al loro ingresso in seminario e soprattutto i valori e le concezioni acquisite in tale esperienza ... Si è puntualizzato come le persone che si trovano in questo seminario abbiano una maturità e una cultura che le sono proprie e che derivano dalla vita che hanno vissuto nella propria famiglia, in mezzo alla gente lavorando e studiando, da interessi vari e dal fatto di avere già fatto delle scelte di vita (umane, religiose, politiche) prima di entrare in contatto col seminario.

Pag. 36

Relazione su una piccola comunità – 1970

Comunione fraterna. ... Tutto quello che abbiamo è messo in comune ed è usato non come nostra proprietà esclusiva, ma al servizio della comunità e degli altri.

... Mettere in comune la fede, la speranza e la carità, crescere assieme in questa prospettiva non è facile come mettere in comune i soldi. Si tratta di aprirsi all'altro, di lasciarsi scoprire come si è, senza difese né paraventi, lasciarsi “prendere in carico” dagli altri e accettare la responsabilità della crescita degli altri.

E' un lavoro anche difficile e scomodo; è già un'esperienza di fede che si può portare avanti solo sotto la critica della Parola di Dio e nel clima dell'Eucarestia. Accettare di rinunciare al nostro giudizio per farci guidare e giudicare tutti dalla Parola, radicare la comunità nel mistero dell'Eucarestia che ci unisce, è la strada su cui abbiamo cercato di lasciarci portare.

Accettare di essere scomodati dal Cristo per potere sopportare di essere scomodati dai fratelli.